

Se la settimana scorsa abbiamo parlato di due persone scomparse nel nulla, oggi voglio raccontarti di due persone comparse dal nulla... Questa è la storia dei bambini verdi di Woolpit.

È il 12° secolo, e l'Inghilterra sta vivendo il tempo dell'anarchia, molto in anticipo rispetto ai Sex Pistols, ma piuttosto quello immortalato ne I pilastri della terra di Ken Follett.

L'imperatrice Matilde d'Inghilterra, figlia di Enrico I, e re Stefano d'Inghilterra, nipote di Guglielmo il Conquistatore, si litigano il trono per 19 anni. Il caos è ovunque.

In questo momento di travaglio, nel sud est del paese, in Suffolk, succede qualcosa di molto particolare.

Il villaggio si chiama Woolpit dall'antico inglese wulf-pytt, e prende il nome da una serie di fosse per catturare i lupi.

Sono buchi nel terreno profondi oltre due metri, ampi circa 20 metri quadrati, in cui attirare e bloccare quello che all'epoca era considerato l'animale pericoloso per eccellenza.

Tra il 1990 e il 2005 era zona nota per essere la casa della Clarecraft Designs, che produceva statuine dei personaggi di Mondodisco di Terry Pratchett.

Nel 12° secolo Woolpit è tutto sommato un posto tranquillo, nonostante l'instabilità della guerra, l'agricoltura è fiorente e la comunità cresce in modo esponenziale. È in questo scenario, emergendo da una delle fosse contro i lupi, con testimoni i contadini impegnati a falciare un campo, che un giorno appaiono due bambini, un maschio e una femmina.

Orfani forse?

Secondario. Perché la prima cosa che salta agli occhi è che hanno la pelle verde.

Parlano una lingua sconosciuta, hanno l'aria spaventata e nervosa ed indossano abiti molto strani, per materiali e fattura. Gli abitanti convengono che devono trattarsi di fratello e sorella, e i due vengono portati a casa di Sir Richard de Calne, un cavaliere e/o proprietario terriero della zona, che abita a Wikes, a circa 6 miglia dal villaggio di Woolpit.

Lì i due bambini vengono subito accolti, ma si rifiutano di mangiare. Accettano l'ospitalità naturalmente, sono troppo piccoli per fare altro, ma al cibo non si avvicinano.

Finché un giorno, passeggiando nei giardini di sir Richard per prendere un po' d'aria fresca, vedono dei fagioli spuntare dal terreno, e li mangiano così, crudi, a piene mani.

Ci vogliono settimane perché si adattino a nutrirsi di altro, e quando la loro dieta inizia a variare anche la tinta della loro pelle sembra sbiadire.

La permanenza da sir Richard va avanti per anni, tanto che i bambini iniziano gradualmente a parlare inglese. Ed è allora che finalmente Richard può chiedere loro da dove vengano.

Com'è prevedibile esistono due versioni della loro risposta. E va detto che gli storiografi medievali non sono esattamente noti per la rigorosa metodologia della loro ricerca.

Dobbiamo una di queste versioni all'abate del monastero di Coggeshall, Ralph of Coggeshall, che si fece raccontare gli eventi direttamente da Richard. La consegnò ai posteri nel Chronicon Anglicanum intorno al 1189.

L'altra versione è più lontana dagli eventi sia nello spazio che nel tempo: William of Newburgh era un monaco e uno storico, che pubblicò la vicenda nella sua Historia rerum Anglicarum nel 1220 dopo averla ricostruita grazie a, parole sue, "fonti affidabili".

La prima versione, quella a quanto pare trasmessa da Richard in persona, racconta questo: i bambini provengono da una terra che si chiama Saint Martin, un luogo guardato con rispetto e venerazione nel loro regno, dove, dicono, il Sole non splende mai. Il testo dice:

“Il sole non scalda i nostri compatrioti. La nostra terra gode poco dei suoi raggi. Noi siamo felici nel nostro crepuscolo che, qui da voi, precede l'alba e segue il tramonto. Inoltre una terra molto luminosa è visibile dalle nostre sponde, oltre un gigantesco fiume.”

E come sono arrivati qui? In un mondo le cui usanze non riconoscono e non capiscono?

Pare che i due stessero facendo la guardia al gregge del padre, quando hanno sentito uno strano rumore, che li ha guidati dentro una grotta. È un suono cui, raccontano a Richard, oggi sono abituati, perché somiglia alle campane della chiesa di Saint Edmund. Ma quel giorno, udendolo per

la prima volta, si sono inoltrati all'interno della grotta, e cammina cammina sono spuntati fuori, nel campo, a Woolpit.

Distinguere il folklore dalla storia, dai fatti, è spesso un'impresa disperata, e più si va lontano, indietro nel tempo più è difficile stabilire l'accaduto con sicurezza.

Negli anni però si sono fatte strada numerose teorie sui bambini verdi di Woolpit.

La prima è quella della anemia ipocromica. I bambini potrebbero averne sofferto come conseguenza della malnutrizione, e il fatto che una volta ristabilita una dieta sana il loro colorito sia tornato quasi normale gioca a favore di questa spiegazione.

Oppure, avvelenamento da arsenico.

E qui c'è posto per una tangente, perché la storia dell'arsenico e del suo verde merita un momento.

Quindi lasciamo per un attimo i bambini al sicuro a crescere a casa di sir Richard e divaghiamo.

Dobbiamo spostarci molto in avanti, nel 1775, quando quasi per sbaglio, e col senno di poi va detto semplicemente "purtroppo", Carl Wilhelm Scheele riscalda del carbonato di sodio, aggiunge dell'ossido arsenioso che mescola fino a dissolverlo, infine aggiunge del solfato di rame e si ritrova tra le mani il più intenso, scintillante e vivido colorante verde si sia mai visto fuori da una giungla. Non è il primo colore che Carl inventa, e in quella tinta vivace e desiderabile vede già gli immensi profitti che ne verranno.

C'è qualcosa che lo turba però. Che l'arsenico sia velenoso non è un mistero, e Carl scrive ad un amico, un anno prima che il colorante vada in produzione: "pensi che i clienti vogliano sapere della natura velenosa del colore?"

Preferisce non avvertire nessuno, alla fine. Dopotutto, cosa sarà mai un pizzico di arsenico quando hai un colore così bello da vendere!

E venderlo è straordinariamente facile: non costa molto in fase di produzione ed è la soluzione più efficace per riprodurre, nell'arte, nell'editoria e nell'arredamento d'interni in particolare, le magiche infinite sfumature della natura. Un verde vegetale, senza accenni marroni, grigi, no. Saturazione piena, un giardino che sboccia nei salotti delle città, dove immediatamente diventa la moda all'ultimo grido.

L'industrializzazione, in particolare di Londra e Parigi, avevano reso le strade e il cielo grigi, avvolti nello smog, e nei vittoriani dell'epoca aveva iniziato a farsi strada il desiderio di tornare all'ideale, un Eden pastorale all'interno del quale ci si muova circondati solo di frasche, ghirlande e fiori profumati.

È in questa fase che gran parte dell'Europa inizia a proteggere i propri spazi verdi all'interno degli agglomerati urbani, la maggior parte dei parchi di Londra nasce proprio in quegli anni.

Allo stesso tempo il movimento Romantico guadagna trazione, e diventa sempre più di moda decorare i propri salotti con scene bucoliche, tralci di vite, foglioline di fragole, acerbi tulipani verdi.

Il verde di Scheele intanto serpeggia e si muove dalla carta da parati ai vestiti, i panciotti, le scarpe, i guanti, i pantaloni.

Chi indossasse il tanto desiderato verde smeraldo, il più delle volte, se la cavava con un'irritazione cutanea, un qualche tipo di strano sfogo, al massimo una pustola purulenta, che sarà. Poi le cose degenerano.

Nel 1871 una dama si compra tutta contenta un paio di guanti verde smeraldo e rimane sconvolta quando si rende conto che, indossandoli, le mani le si ricoprono di vesciche. Il verde viene preferito a tutti gli altri colori per dipingere le stanze dei bambini, e i morbidi tappeti dove li si lascia giocare, con i risultati terribili che puoi immaginare.

Un dignitario in visita alla Regina Vittoria arriva persino ad avere da ridire sui muri verdi di Buckingham Palace che, dice, gli danno la nausea. Non è tanto un commento sulle abilità da decoratrice di interni della regina, ma la triste verità!

Nel 1858, in un mercato a Bradford un tale noto come Humbug Billy vende caramelle fatte con

l'arsenico. Muoiono 21 persone. Mi sembra da citare il fatto che il mercato si chiamasse Greenmarket.

I panettieri lo usano come colorante alimentare e l'industria dei fiori finti raggiunge altezze vertiginose. Le foglie artificiali vengono ricoperte di polvere d'arsenico, perché sembrano più simili a quelle vere, e gli artigiani responsabili di queste meraviglie iniziano a morire come mosche, dopo agonie atroci, dalle tinte indiscutibilmente verdi.

Il 20 Novembre del 1861 muore la fabbricante di fiori Matilda Scheurer, aveva 19 anni. È stata male per giorni, settimane. Persino le sclere degli occhi le erano diventate verdi e aveva detto al proprio medico “qualsiasi cosa io guardi è verde”.

I medici sono ben consci di quello che sta succedendo, e la stampa con loro, tanto che i giornali iniziano a pubblicare, come vignette satiriche dove il polso del presente è sempre più vivo che altrove, immagini di scheletri che ballano avvolti nei loro eleganti abiti verdi.

Ma la società e il gusto per anni rifiutano di piegarsi alla scienza, come ahimè succede spesso. Alcuni si dicono che basta non leccare la carta da parati o la stola di mamma e non c'è alcun pericolo!

Sciaguratamente si sbagliano.

William Morris era un artista, poeta, attivista e scrittore tra i più scettici riguardo alla velenosità dell'arsenico. E in quanto erede di una miniera di rame questa posizione non stupisce molto. Quando i suoi minatori iniziavano a mostrare segni di avvelenamento da arsenico lui la chiamava “witch fever”, una bufala, una sceneggiata.

Il che è abbastanza ironico quando affiancato all'attività di Morris, altamente pubblicizzata, di avvocato per i diritti ad un lavoro più sicuro nell'industria tessile, dove faceva pressione perché venissero usati solo coloranti organici, come la cocciniglia, il kermes o la lacca di garanza. E con il rosso le alternative andavano anche bene, ma il verde era impossibile da riprodurre senza cedere al richiamo dell'arsenico, e quindi nei propri prodotti Morris continuò ad usare il verde Scheele e la sua versione più resistente alla luce, il verde Parigi.

Insomma, Morris era quello che i poeti chiamano un paraculo.

Quando nel 1868 l'uso dell'arsenico viene regolato dalla legge è già passato di moda, un relitto ormai del Romanticismo.

Ancora oggi il verde ha ancora una brutta reputazione. Le sarte di Chanel pare lo ritengano un colore sfortunato, e se possono lo evitano, anche se oggi, nei nostri verdi, arsenico ovviamente non ce n'è (anche se paradossalmente non è un colore che si possa produrre in modo... green, in modo eco-friendly). Produrre del verde significa inevitabilmente contaminare il verde.

Ma torniamo a Woolpit, ti ricordi? Una delle teorie sui bambini verdi è che, accidentalmente o meno avvelenati con l'arsenico, fossero stati abbandonati, lasciati a morire vicino al confine del Suffolk.

La terza idea sull'origine dei piccoli è che fossero immigrati fiamminghi, vittime di persecuzione e sterminio da parte di Enrico II. Nel 1173 alla battaglia di Fornham potrebbero aver perso i genitori. Fornham St Martin è un villaggio a meno di 20 km da Woolpit. Magari i bambini, rimasti soli e spaventati, si sono infilati in una miniera, e sono effettivamente spuntati a Woolpit, come nel loro racconto.

Solo che Sir Richard era un uomo colto, non avrebbe riconosciuto la lingua che i bambini parlavano come fiammingo?

Altra teoria, come resistere alla tentazione di evocare i “piccoli omini verdi”? O che provenissero da un regno sottoterra, magari.

C'è ovviamente chi sostiene che i bambini fossero due piccoli alieni smarriti, idea lanciata da Robert Burton prima, nel 1621, e da The Man in the Moone di Francis Godwin nel 1638.

In seguito alla rivelazione sulla loro provenienza sir Richard, per sicurezza, fa battezzare i bambini,

ma purtroppo, poco dopo, il bimbo si indebolisce, si ammala, una malattia veloce e che nessuno sa riconoscere.

Sua sorella invece gli sopravvive. Le viene dato il nome Agnes, e viene impiegata a casa di sir Richard, dove lentamente si integra, al punto che una volta cresciuta sposa un arcidiacono o un emissario di Enrico II, anche qui le fonti si dividono.

Ma quello che conta è che, chiunque fosse suo marito, pare che la coppia abbia avuto almeno un figlio.

Amici e conoscenti chiesero per tutta la vita ad Agnes, di raccontare loro della sua terra natia. E pare che lei rispondesse sempre che laggiù tutto era sempre tinto di verde.

Ma chissà se, nella privacy della sua casa, Agnes ha raccontato un'altra versione più magica e misteriosa, quella vera magari, di quando lei e suo fratello, verdi come foglioline, hanno visto il Sole per la prima volta in un villaggio sconosciuto, e se qualcuno ancora oggi, discende da quella stessa linea, con qualche gocciolina di clorofilla nelle vene.

https://en.wikipedia.org/wiki/Green_children_of_Woolpit

www.historic-uk.com/CultureUK/The-Green-Children-of-Woolpit/

<https://www.mentalfloss.com/article/62878/mystery-green-children-woolpit>

<https://historyofyesterday.com/the-green-children-of-woolpit-77647fa58044>

<https://medium.com/the-mysterious-miscellany/alien-foundlings-the-green-children-of-woolpit-3fdd9ee38322>

<https://www.history101.com/green-children-of-woolpit/>

www.historicalblindness.com/blogandpodcast//the-lost-youth-of-st-martins-land-or-woolpits-green-children

https://en.wikipedia.org/wiki/Scheele%27s_Green

www.theparisreview.org/blog/2018/05/02/scheeles-green-the-color-of-fake-foliage-and-death/

<https://www.racked.com/2017/3/17/14914840/green-dye-history-death>